

Sembra una questione di soldi ma è una questione di pensiero

Dove va lo Stato sociale?

Pensando o parlando di sociale e quindi di rapporto fra pubblico e privato, nel nostro caldo angolino di mondo che pur essendone soggettivamente l'ombelico, non ne è affatto il centro, sembra che il nodo attuale su cui inevitabilmente chinarsi sia esclusivamente quello economico, la parola chiave che ritorna è quella dei tagli, la diminuzione o il contenimento della spesa per il sociale (ricordo per quanto ci riguarda più direttamente: "Taglia PO. Taglia PIP, taglia, taglia, taglia" sulla rivista Caritas insieme N.5 2004).

Periodicamente è inevitabile che si rilanci la preoccupazione dello smantellamento dello stato sociale.

È assolutamente vero e verificabile che in molti settori dell'intervento sociale la scure dei tagli si sia abbattuta pesantemente, spesso

senza nessun criterio ragionevole di autentico risparmio duraturo ma più come un contentino sulla linea dei vari diktat politici che con tono costernato indicano la strada del risparmio a tutti i costi. Ed ecco che si parla di crisi finanziaria, di inevitabili risparmi, di situazione precaria delle finanze statali e via via, per alcuni settori della socialità si arriva alla preoccupazione per la perequazione finanziaria e per i contratti di prestazioni, con timori e apprensioni più che giustificate per

un futuro che appare incerto a molte istituzioni che in Ticino hanno scritto la storia dello sviluppo dello stato sociale. Incertezza per un lavoro ed un impegno che si può realizzare adeguatamente solo con i mezzi finanziari che fino ad oggi sono stati garantiti da leggi e da un sistema che considerava come un fiore all'occhiello il poter offrire prestazioni sociali di buon livello sempre e comunque a tutti.

I mezzi finanziari fino ad oggi sono stati **garantiti** da leggi e da un sistema che considerava come un fiore all'occhiello il poter offrire **prestazioni sociali** di buon livello sempre e a tutti

Tagli sintomo di cambiamento di modelli

Cosa stia succedendo ora non è ben chiaro, ma credo che la distribuzione a pioggia di tagli più o meno incoscienti sia in alcuni casi espressione di mediocre amministrazione della cosa pubblica ma in altri l'indicatore, un sintomo di qualcosa che non funziona più e che senza nessun burattinaio che coordini lo spettacolo si esprime in un quadro caratterizzato solo da incertezza e confusione, più che da un progetto o da un nuovo modello di fatto ancora lungi dall'essere configurato. Ma ho l'ardire di credere che siamo di fronte a sintomi di un cambiamento pro-

fondo di modelli, di una trasformazione irreversibile, di una rimessa in discussione di ciò che sembrava acquisito. Insomma quella che sembra essere una semplice questione di soldi, di crisi congiunturale a cui far fronte, è secondo il mio modesto parere, che desidererei poter sconfermare domani dicendo "mi ero sbagliato", un cambiamento lento ma inesorabile di rotta nel rapporto fra pubblico e privato su cui abbiamo costruito quella complessa dinamica di pensiero e di azione che chiamiamo Stato Sociale, il mitico Welfare State.

Il pragmatismo economico soppianta la riflessione

Ho tentato di accennare ultimamente a queste cose in un incontro pubblico col risultato che alcuni mi hanno detto amichevolmente che non si capiva di cosa parlassi, qualcuno mi ha poi domandato quale fosse il mio nuovo modello di Welfare e c'è chi mi ha telefonato qualche giorno dopo dicendo di condividere pienamente il mio pensiero anche se quando ha cominciato ad addentrarsi nei dettagli ho capito che probabilmente non c'eravamo proprio capiti. Io non ho un nuovo modello da estrarre a sorpresa dal cilindro, anche perché il modello teorico dello stato sociale che abbiamo conosciuto tutto sommato mi andrebbe abbastanza bene; le riserve semmai le ho sulle smarginature della sua applicazione pratica che spesso si è tradotta di fatto in uno stato assistenziale. Paradossalmente infatti col crescere delle prestazioni è andato aumentando il grado

di deresponsabilizzazione di coloro che dovrebbero essere invece i primi attori che utilizzano i mezzi messi a disposizione per poter uscire veramente dalla propria condizione di dipendenza e di bisogno. Parallelamente a questo paradossale il dibattito e la riflessione sui modelli e sul metodo è stato soppiantato dal pragmatismo economico a corto termine.

Ciò che mi preoccupa di più non è la mancanza di soldi ma la mancanza o più precisamente dovrei dire la debolezza del pensiero.

Soppressione dell'anticipo alimenti dopo 60 mesi

Un esempio emblematico. La soppressione dell'anticipo alimenti dopo 60 mesi, in vigore dal primo gennaio, spacciata come forma di risparmio, è di fatto una trasformazione profonda nella natura stessa di questa modalità di sostegno generalmente data a una donna con figli che non riceve il dovuto apporto economico del marito: si è infatti penalizzata gravemente la donna che, se vorrà usufruire delle stesse prestazioni che aveva prima, dovrà praticamente riceverle dall'assistenza, diventando quindi lei debitrice dello Stato e non il marito colpevole di non sostenerla, ma ormai assolto da questa nuova misura. (vedi "Anticipo alimenti: oltre il danno la beffa" sulla rivista Caritas Insieme N.1 2005) Solo ora si comincia a sentire qualche reazione sulla questione di fondo sollevata da questa misura apparentemente di natura finanziaria. Mi chiedo se questo cambiamento è potuto avvenire perché di fronte al miraggio del risparmio a corto termine anche solo di qualche franco si svenderebbe tutto

La recente soppressione dell'anticipo alimenti dopo 60 mesi, spacciata come forma di risparmio, è di fatto una trasformazione profonda della natura stessa di questo sostegno alle madri e all'infanzia

A questo tema è dedicata la trasmissione di Caritas Insieme TV del 28 maggio 2005 scaricabile da: <http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2005/studio/studio545xWEB.zip>

per un piatto di lenticchie, o piuttosto perché vacillano in profondità alcuni fondamenti del nostro sistema sociale come la protezione dei più deboli: dal 1o gennaio lo Stato comunque può trasformare utilitaristicamente una madre fino a ieri considerata vittima, in colpevole e debitrice.

Privato parastatale messo in concorrenza

A questo pensiero indebolito dell'apparato statale non si contrapporrà una vivacità del settore privato che l'ha perduta trasformandosi piano piano in parastatale; un privato sociale che potrebbe nei prossimi anni essere talmente oppresso dalle preoccupazioni finanziarie da ridursi alla navigazione a vista per cercare di sopravvivere. Inevitabile allora una bella catastrofe sul piano delle questioni di fondo che forse nessuno avrà più interesse a discutere e ad approfondire. Il problema vero a lungo termine, per molte istituzioni, non credo siano le modifiche tecniche sulle modalità di finanziamento dello Stato come i "contratti di prestazione" che potrebbero essere persino l'occasione di una maggior responsabilizzazione e autonomia con qualche risvolto positivo. Ciò che a lungo termine invece potrebbe essere davvero preoccupante per molte istituzioni private è la messa in discussione della loro stessa esistenza che, all'interno di un sistema retto solo da considerazioni di natura strettamente economica a corto termine, potrebbero venir squalificate per motivi banalmente concorrenziali: di fronte a criteri solo quantitativi infatti perché lo Stato dovrebbe sostenere un'istituzione che costa più di un'altra? Forse saranno solo scenari ipotetici ma sul fronte del pensiero sociale alcune avvisaglie sono decisamente poco promettenti.

Snaturare il volontariato

In questo ordine di idee ho i brividi quando sento aleggiare la parola volontariato come risorsa da utilizzare maggiormente nei prossimi anni, perché inevitabilmente diventerà la valvola di scarico dei bisogni lasciati scoperti. Sono certissimo che la funzione del volontariato debba essere solo quella quasi profetica di affermare con la sua testimonianza concreta, un principio di solidarietà che dovrebbe appartenere a tutti ed esprimersi sia in forme amatoriali che professionali. In termini cristiani possiamo parlare di espressione della dimensione della gratuità e della carità evangelica.

Sono certo che solo in uno stato sociale sano che si assume le sue responsabilità, il volontariato può esercitare questa funzione; altrimenti serve solo a fare gratuitamente ciò per cui non si trovano i finanziamenti, addirittura legittimando chi dovrebbe assumersi la responsabilità di quei compiti disattesi.

Tra soldi e pensiero

In questa prospettiva poco allegra la questione primaria non è quella dei soldi perché quando si è veramente senza soldi si può ancora immaginare di cercarli o di inventare soluzioni meno care, ma quando si è privi di quella risorsa umana fondamentale che è il pensiero, allora non c'è proprio più nulla da fare. ■

A questo pensiero **indebolito** dell'apparato statale non si contrapporrà una vivacità del settore privato che l'ha perduta trasformandosi piano piano in **parastatale**

Sul tema "TAGLI AL SOCIALE"

Contributi pubblicati sulla rivista Caritas Insieme

- "Taglia PO. Taglia PIP, taglia, taglia, taglia" sulla rivista Caritas Insieme N.5 2004 in rete su http://www.caritas-ticino.ch/riviste/elenco%20riviste/riv_0405/taglia%20taglia%20taglia.pdf
- "Anticipo alimenti: oltre il danno la beffa" sulla rivista Caritas Insieme N.1 2005 <http://caritas-ticino.dyndns.org/rivista/view.php?id=1552>

disponibili in rete sul sito www.caritas-ticino.ch

